



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire 10... Per sei mesi, Lire 21... Per un anno, Lire 40...

Per gli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà: per tre mesi, Lire 17...

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gallo... Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti...

FIRENZE I MARZO

Non crediamo di preferire un giudizio mal ponderato, dicendo, che l'attitudine dell'Austria, prende di momento in momento tal carattere, da far temere come imminente e inevitabile, una conflagrazione in Italia.

Gli editti di sangue che i suoi Protettori germanici ogni giorno in faccia ai popoli frementi della Lombardia, i tremendi Saturnali con umori dalle sue milizie in Padova, in Milano, lo sforzo centuplicato di una compressione che non batte le teste, tutto annunzia anche ai meno veggenti, l'approssimarsi di uno di questi stati solenni, nei quali o l'una o l'altra delle due forze che si urtano è necessità che perisca.

Dall'altro canto è un fatto, che l'Austria, avvisando agli eventi futuri, non limita i suoi mezzi di azione alla difesa del territorio, di cui per la miseria dei tempi ebbe il dominio sotto il nostro Cielo. — Impadronitasi della politica dei due Principi che governano secondo il suo cuore, con un trattato per cui ella trovava suprema disposizione piuttosto che alleata, agisce sovraneamente a Modena e Parma, ove per migliore espediente ha assunto il Comando diretto delle Truppe nazionali e corporandole alla propria armata; e così ha potuto porsi in grado di correre liberamente e afforzarsi per tutto il territorio che dal Po traversando le posizioni formidabili della Lunigiana, si estende fino al confine marittimo della Liguria.

Nessuno può farsi oramai più illusione sui progetti della nostra nemica: i Giornali Francesi, tutti quelli almeno i quali non stanno al servizio di una Politica antinazionale ed egoista, che domina nei consigli di quel Governo, sono unanimi nel ravvisare la gravità della situazione, e non dissimulano che l'Austria farà ricorso inevitabilmente alla sorte delle armi per tentare, se le è possibile di ricondurre le cose italiane allo stato primiero.

E ciò era facile a prevedersi anche molto tempo innanzi. Perché l'Austria non può porre la questione Italiana come la poneva la Diplomazia, cioè nei termini di un semplice interesse di territorio — Il principio Austriaco che rappresenta l'immobilità, il peso della forza brutale sopra le idee, lo stato di sudditanza inerte e passiva dei popoli, trovandosi a contatto in Italia, col principio di progresso di rigenerazione di libertà, non ha via di mezzo che lo schiacci, e è costretto, o a tenerlo schiacciato e soffocare ogni nuovo spirito, o rassegnarsi quietamente ad essere da lui soffocato.

Certamente non può darsi un timore vero, che l'avvenire della nostra causa, raccomandata all'entusiasmo invincibile dei sentimenti nazionali, e protetta da Dio vindice, liberatore!... Austria istessa lo sa, e si accorge, che apparecchiando l'armata, si apparecchia a giocar la sua ultima partita di qua delle Alpi!

Ma intanto, nell'aspettativa di grandi avvenimenti che possono compersi da un giorno all'altro, un profondo pensiero occupa la mente del popolo, il quale domanda che cosa fanno o faranno i Governi riformati, al cospetto della minaccia oscurata dall'Austria sui loro confini!

Noi non vorremmo esser troppo severi, rimproverando alla così detta Lega Italiana, un colpevole inazione, una assoluta impotenza della sua nuova politica.

Se si strae dagli apparecchi di forze in Piemonte, e la quale per così dire, prepara, vo... di armi, tanto ottenute, e nello stato attuale, tutto il rimanente è nulla...

L. dice mo già, e lo i eteremo finchè fiato e pensa... Che più si tarda dai Governi, se vogliono agire italianamente, che più si tarda a dare atto solenne di esistenza di questa Lega Italiana quale si conviene alla grandezza delle circostanze?

La loro condotta è segnata dalla natura stessa dei fatti presenti. — Stringersi immediatamente in Alleanza Politica offensiva e difensiva: ed apprestarsi ad agire nel più breve tempo con tutte le forze combinate, per riprendere le posizioni della Lunigiana e spingersi al bisogno per diversi punti sopra Modena e Parma, rincacciando intanto la forza straniera al di là del Po, e togliere così la vergogna di quei due Pasciaticati Austriaci interposti fra i territori e sui principii i confini della Lega medesima. Questo è ciò che i Governi collegati dovevano aver fatto già per la stessa salute. — Questo è ciò che non possono ricusarsi di fare, se essi possono. — Verrà fatta una dichiarazione di guerra? Ma qual dichiarazione più solenne si vuole, dopo il Trattato con Modena e Parma!... Si vuol egli ancora da voi, Governi Riformati, dimostrare quella ridicola reverenza ai Trattati del 1815 che tutti ostentano ma nessuno professa, e che non può esistere appunto perchè stanno come una memoria d'immobilità, davanti a un'epoca di Rigenerazione. Ma l'Austria stessa coalizzandosi coi due soli Governi rappresentanti dell'assolutismo, ed occupando con truppe Austriache Stati indipendenti, ed esercitandovi gli attributi di una vera Sovranità coll'arrogarsi il comando delle armi nazionali, non è ella, per la prima in violazione flagitante davanti a Voi, davanti alle Potenze tutte, del Diritto Europeo? ... Negatelo, se Dio vi ajuti.

Noi abbiamo avuto più volte occasione di rimproverare al nostro Governo una tardità nell'agire quando trattasi d'interessi nazionali, da scambiarla quasi coll'apatia. — Diremo ora che in questi momenti, il contare sul tempo con una sicurezza avventurosa come per il passato, lo aggraverebbe di una terribile responsabilità. Degli altri non parleremo.

Ma sappiamo che quando gli interessi nazionali potessero mai esser dalla politica delle Corti compromessi, la Lega formidabile dei popoli non mancherebbe di salute d'Italia.

UNO SGUARDO ALLO STATO POLITICO DELL'EUROPA

II.

S V I Z E R A

Ca. attere e consequenz. de' a rivoluzione elvetica. Risvegliamento della libertà in Germania.

Gli eventi della Svizzera procedono tanto celeri, e tanto vicini furono in quel dramma interessante il principio

e l'catastrofe che i politici ebbero tempo appena di calcolare le probabili consequenz. di essa, e l'influenza che può esercitare sulla generale politica dell'Europa.

La politica dell' due Grandi Potenze, che tentarono vestire il carattere di arbitri fra i Contoni insidanti, raccolse un tremendo disinganno; se questo nome può darsi a ciò che in realtà fu una vergognosa umiliazione. Che altro fece in Svizzera l' diplomazia di Francia e d'Austria, fuorchè sbagliare assolutamente lo stato della questione, equivocare nel più stupido modo intorno al vero spirito della minoranza delle dette potenze con tanto zelo favorita, ed arrogarsi il diritto di comprimere l'indipendenza d'una nazione costituita, e di fissare i confini della sua sovranità? E mentre queste due colossali celebrità della europea diplomazia, Guizot e Metternich, aguzzavano il loro ingegno per combinare i mezzi di esercitare un intervento che desse la vittoria al partito del quale si erano dichiarati protettori; un uomo sconosciuto in Europa, un modesto negoziante di Berna, l' egregio cittadino Ochsenheim, armava e vestiva completamente 150 mila uomini e allestiva 200 pezzi d'artiglieria; trovava denaro e credito per il mantenimento e la paga di così poderoso esercito, creava un immenso materiale di guerra, e preparava con ammirabile intelligenza e sagacità una vittoria inaffabile e pronta, per conseguire la quale la umana non ebbe a piangere la vita che di pochi cittadini! Quella vita e invincibile... che per di... di ogni specie al Sonderbund, stimolandolo a difendersi fino all'ultima estrema, fossero stati appagati? — Ma questo non è il punto di vista più serio della questione. L'avvenire che in se contiene la questione elvetica, è il più interessante de' suoi aspetti; ed è quello che deve più specialmente chiamare l'attenzione di coloro, che prevedono nel cerchio di pochi anni una mutazione portentosa nel totale congiunto degli affari pubblici del mondo incivilito. Molti sono (e da molto tempo) quelli che nutrono in se il vago presentimento di una crisi universale, dai resultamenti della quale denno commuoversi le fondamenta del sociale edificio europeo: ma non era pot tanto facile fissare il punto d'onde doveva partire il brutum fulmen, stabilire gli elementi che dovranno predominare nella nuova combinazione dei principii di politica e di governo, e indovinare le idee che dovranno occupare il posto di quelle che oggi passano per le più spinte ed arrischiata. I fatti di Svizzera somministrano dati per formare sopra queste grandi questioni congetture logiche e ben fondate.

Per la prima volta, dai tempi di Lutero e di Carlo V, l'elemento germanico prende una parte attiva nella lotta che lo spirito di progresso sostiene contro lo spirito dell'abus e dell'immortalità. Il moto intellattuale della Germania avverte, senza dubbio, l'abbassamento della politica nella ufer d'azi... a questo ve fatto solo spiccatamente e teoricamente, solo in progetti e in desiderii. — I monarchi affrettano a cedere il m se per v darsi d'la villinto e dell'p o trizion n... qu le un fortunato conquistatore gli avea ridotti; ma appena conseguita la loro emancipazione, appena scosso, non c'è il braccio dei popoli, il pesante giogo di Napoleone, non lasciarono mezzo tentato per spegnere quel fuoco che essi stessi aveano acceso. Nulladimeno rimase bastante calore nelle ceneri di quel sacro incendio, per alimentare gli elementi di una nuova e più eccitata e mbustione. I progressi della scienza, l'amore per lo studio, il divulgamento delle cognizioni, contibuirono maravigliosamente a mantenere questo calore latente; cosicchè mancava solo un'occasione favorevole per-

chè la fiamma sorgesse e incominciassero a propagarsi con rapidità. Questa occasione è giunta: *Lo spirito tedesco si è svegliato in Berna!* Qui fu proclamata la riforma nello stesso idioma parlato in Prussia, in Wurtemberg, in Baden e in Sassonia: nel patrio idioma i liberali della Germania hanno non r' t' be l' c p ta la metà dell' opera del a loro ri eneraz o e: d l' idio a, gran vincolo delle umane famiglie, partì la scintilla in diar a per allunare i combustibili preparati dallo spirito de secolo.

Ora, le opere della schiatta germanica sono tanto stabili e durevoli, quanto i mediat. sono i suoi preparativi. Tutte le rivoluzioni onde il suolo tedesco fu il teatro, produssero innovazioni rispettate dal tempo, sopravvissute agli sforzi de' nemici di esse, e nel corso delle generazioni radicate e perfezionate. Sussistono i grandi delineamenti della divisione territoriale succeduta alla rovina dell'impero di Carlo Magno; sussiste la separazione religiosa del secolo XVII; sussiste la Unione Ansenica; e fino ai nostri giorni sussistono le sovranità ecclesiastiche sul re ve del Reno e su storali el Baltico. Gli Alemanni nulla fanno a metà: tardano a porsi in cammino, ma quando sono in via non si fermano che all'ultimo termine. Per 8, o 10 anni cederono al torrente delle armi napoleoniche: ma stanhi di quella oppressione, l'intera Alemagna alzossi un giorno da capo ai piedi armata, e non ripose la spada nel fodero che dopo la giornata di Waterloo! Prepariamoci dunque ad essere spettatori di una trasformazione immensa; la quale, secondo tutte le probabilità, rovescerà gli ostacoli che a lei si oppongono colla medesima facilità, che il Dufour prese Friburgo e Lucerna, e prostrò per sempre il *Sonderbund*.

Quanto poi al pensiero animatore del nuovo ordine di cose europee, cui tanti e tanti eloquenti annunci vaticinano, basta gettare uno sguardo sulla indole politica dei paesi che hanno ad esser la cuna di esso nuovo ordine; basta osservare la divisione geografica, e la condizione civile di quelli in cui deve propagarsi, per comprendere che la idea federale rimpiazzerà nel mondo incivilito la idea monarchica, come questa rimpiazò nell'epoca di Carlo V la idea feudale. Il federalismo possiede illustri titoli di nobiltà, onorasi di blasoni splendentesimi come sono quelli della lega Ansenica, dei Paesi Bassi, della confederazione Elvetica, degli Stati uniti dell'America. Appena in Europa è una nazione, grande o piccola, che non abbia in se i naturali elementi e tradizionali di questa combinazione politica; perchè, veramente, la Francia sola possiede bastante omogeneità di schiatta, di costumi e di rimembranze. Solo in essa il concentramento, o come dicono, *centralizzazione*, potea stabilirsi con sufficiente buon esito per assicurare al potere un trionfo irresistibile: alcune volte colla forza, altre coll'astuzia; ora cuoprendosi di gloria, ora comprando vilmente i voti nelle urne elettorali. Fuori di Francia, nè la civiltà, nè il commercio, nè la conquista, nè l'ordine lungo dei secoli, non mai riuscirono a cancellare quel tenace spirito di provincialismo che è la più logica perchè è la più naturale classificazione degli esseri umani. La monarchia e la repubblica sono istituzioni; la provincia è cosa essenziale. Cos'è un Prussiano in Colonia, un Austriaco in Italia, un Russo in Varsavia, un Inglese nell'Indie? Fogli di carta e impiegati! primo incentivo, primo stimolo delle rivoluzioni: quello che erano in Roma, in Amburgo, nell'Haya quando Parigi affettava di chiamare queste città sorelle, e ad esse inviava prefetti e gendarmi.

Mirate ciò che succede in Italia. Proclamata la libertà a Roma, in Toscana a Napoli, vi sarà chi creda che ciascuno di questi stati possa rimanere un giorno solo nel suo antico isolamento? No. L'istinto della propria conservazione basterebbe per allontanarli da tanto funesto proposito. Se cadesero in tale errore, l'Italia non avrebbe in prospettiva, che l'antica servitù.

Il risveglio delle nazionalità, e la unione delle nazioni divise, mercè leghe e federazioni, sono a parer nostro l'imminente pericolo che minaccia le grandi Potenze del Settentrione. Del resto sarebbe molto facile provare, come esse stesse abbiano provocato questo formidabile nemico; come il loro prurito di umiliare le nazioni abbia eccitato il giusto risentimento di queste; come le loro guerre insensate abbiano insegnato ai popoli il pregio e l'uso de' armi; e finalmente, come le loro prodigalità in un secolo tanto calcolatore come è il nostro, abbiano dimostrato ai popoli, che essi pagano ad un prezzo estremamente caro una mercanzia di tanto poco valore, come è un cattivo governo.

CRONACA

DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

Abbiamo ricevuto molti numeri di giornali dalla Sicilia: *L'Indipendenza e la Lega*, e il *Popolo* col *Buletin*

del Giorno, periodici di Palermo; più *l'Aquila Siciliana* e *Il Primo Settembre*, giornali di Messina. Con questi fogli, e con quelli per noi annunziati nei precedenti numeri di questo giornale (Vedi *L'ALBA* n. 153, 154,) potremo con maggior pienezza di fatti compiere la nostra Cronaca della Siciliana Rivoluzione, e sempre più appagare la giusta curiosità de' nostri lettori circa i particolari del portentoso risorgimento della Sicilia.

Dai *Bullettini del Giorno*, del 19, 21 e 22 febbraio, togliamo i seguenti atti governativi, che, fra i molti che questi fogli contengono, e sembrarono i più importanti e degni di memoria.

IL COMITATO PROVVISORIO RESIDENTE NELLA PIAZZA DELLE ARMI DELLA FIÈRAVECCIA AL POPOLO.

I componenti il Comitato provvisorio, riuniti il giorno 12 febbraio nella piazza d'Armi della Fièraveccia, hanno solennizzato i funerali dei prodi morti combattendo per la patria con questo unanime giuramento: *Non primi ad impugnare le armi e a costituirci in Governo provvisorio per abbattere il dispotismo borbonico, primi giuriamo sulla tomba dei nostri valorosi fratelli, di deporre le nostre armi vittoriose, e con esse ogni nostro provvisorio potere, nelle mani della patria nel giorno sospirato, quando la Sicilia riunita in Palermo in general Parlamento, adatterà ai tempi la Costituzione che da molti secoli ha posseduto, che sotto l'influenza della Gran Bretagna fu riformata nel 1812 e che col decreto regio del 1816 fu implicitamente confermata.*

Seguono le firme.

AVVISO

Palermo il 18 febbraio 1848.

R' aperti i tribunali, e r' compost l'ordine pubblico, avuto riguardo alla necessità della guerra e sospese i corso de' la legge e di tutti gli atti legali, il Comitato Generale, a proposta del terzo Comitato, ha disposto quanto segue:

Art. 1. Per tutte le cambiali fra particolare e particolare, ne sia o pur no scaduto il termine, si accorda un mese di proroga a contare dal presente giorno, con l'obbligo espresso che a' detentori di cambiali si paghino da' rispettivi debitori i frutti al sei per cento dall'epoca della prima scadenza.

Art. 2. Dal dì dodici gennaio sino al presente giorno non sarà computabile il tempo per ogni specie di prescrizione, come pure per la perenzione d'istanza i termini di appello, di ricorso, o altri termini prescritti dalla Legge a pena di decadenza di qualche diritto.

Art. 3. Gli uffiziali dello stato civile sono facoltati di ricevere fra lo spazio di giorni otto da contare dal presente giorno, tutte le tardive dichiarazioni di ogni atto dello stato civile, come atti di nascita, matrimoni, e morti avvenute dal dodici gennaio sin'oggi; e ciò prev' gli atti di notorietà.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

AVVISO

Per comunicazione fatta ieri sera da S. E. il signor Ammiraglio Parker della squadra inglese nella nostra rada, questo Comitato generale ha saputo, che S. E. il signor Conte Minto ambasciatore di S. M. Britannica in Napoli è obbligato a differire ancora la sua venuta in Palermo: perchè in seguito della risposta da noi data alla lettera del giorno 12 corrente, nella quale offeriva la sua mediazione, ha trovato qualche difficoltà ad ottenere quelle condizioni che meglio possono soddisfare ai nostri desiderii. Il signor Ammiraglio ci ha nel tempo stesso manifestato, che si disponeva a recarsi subito in Napoli colla squadra colla quale qui giunse il giorno 16. per cooperare efficacemente al buon successo delle trattative pendenti.

Il Comitato Generale adempie al dovere di render sollecitamente nota al pubblico questa comunicazione.

Palermo 20 febbraio 1848.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

AVVISO

La sera del giorno 8 si presentarono a questo Comitato Generale due Deputati spediti da Messina, i signori Giuseppe Natoli e Sebastiano Lella, con una lettera del Presidente di quel Comitato. Appena finita la lettura di quel foglio il sig. Natoli indirizzava al Presidente e ai componenti del Comitato Generale il seguente discorso:

« Signor Presidente, signori del Comitato.

« Quando Messina imbrandiva le armi adempiva un sacro dovere, seguiva un dolce impulso del suo cuore — La gloria, l'interesse della Sicilia richiedevano il suo clemento — essa affrontollo e vinse. I soldati di Napoli furono respinti qualunque volta ardirono muover contro il paese, e già quattro fortezze, e tutti i quartieri militari in città furono presi — ma la Cittadella, il Salvatore, e Porta Real Basso sono tuttora fra le mani del rege.

« Or perchè il trionfo di Messina fosse fermo e saldo, e la libertà di Sicilia venisse eternamente assicurata è ancor necessario uno sforzo. Messina ne invia a voi, vi fella per le vostre vittorie, che pur son sue, e i cannoni e i mortari, che qui son superflui, vi chiede. Fidate queste armi ai vostri fratelli, e vivete sicuri che fra le loro mani saranno argomento di nuovi trionfi. I prodi di Messina vogliono affrontare le batterie della Cittadella anche con il solo fucile. Ma il coraggio di cittadini deve essere per gli uomini clementi.

« La Sicilia surge come al tempo del vespro l'erie e compatta. Guerra agli oppressori — patrie o libere istituzioni — il grido, è il

desiderio. Il nostro intera, Palermo e Messina nella guerra... vedremo combatterono insieme e la Sicilia fu salva. In questa sublime risoluzione, originata da santissima causa, Palermo e Messina si diedero la mano e combatterono insieme — La Sicilia è salva — Il sorriso di Dio felle la nostra patria!

« Queste epiche che scintillano fra le vostre mani, e che offerite, signori, a difesa di Messina, sorbatete per quella di Palermo.

« Prodi non cerca Messina, che mille è mille essa ne ha pronti alla pugna ed alla guerra e ai trionfi avvezzi. Armi domanda.

« Messina fra tutte le città dell'isola è la più esposta al barbaro furore del re di Napoli. Ma pochè per lo trionfo della causa Siciliana è necessario il pericolo e il danno de' popoli Messinesi, essi si faranno spianare dalle bombe, e in sacrificio a difendere le armi nemiche.

Sarebbe impossibile il riferire a parole qual fosse l'entusiasmo del sentimento, che questo discorso eccitava in tutti gli istanti, e più nei capi delle nostre squadre, i quali contendevano vivamente a chi primo dovesse volare al soccorso dei fratelli di Messina, a morire o vincere con essi.

Il Presidente del Comitato generale rispose a nome del Comitato e del popolo, attestando l'affetto e la riconoscenza di tutta Palermo per la nobile e generosa Messina; manifestò a quei deputati che già prima del loro arrivo in Palermo si era volto il pensiero del Comitato allo scorta di Messina e alla sua attuale posizione, e terminava assicurandoli che non si sarebbe mancato di disporre di tutti i mezzi possibili per affrettare la liberazione di questa o più magnanimo dai suoi crudeli oppressori.

Il Presidente del Comitato Gen.

RUGGIERO SETTIMO

Il Segretario Generale

MARIANO STABILE

Il Comitato Generale ha di già cominciato a distribuire gradatamente agli uffici della nostra rigenerazione, e ha allo primo quattro colonnelli nelle persone di Longo, Ursini, La Masa, Percelli. Quanto prima vedremo tutti gli altri valorosi che funzionarono da capi squadra nel dì della rivoluzione assumere anche una carica distintissima nella milizia, e così vedremo attorno le patrie mura gli eroi del 12 proteggere colle armi quella libertà che il loro valore conquistò alla Sicilia. Un solo di questi valorosi capi squadra vedremo forse ritornare alle antiche occupazioni civili, il patriottico Francesco Barrocchieri: questo giovane ardente, che volle mostrare all'occasione come egli è degno fratello di quel Paolo del 1831, che morì martire della tirannide, questo giovane che operò colla sua squadriglia tante prodezze, che si creò come gli altri un nome nella storia, questo giovane non desidera altra ricompensa che l'onore purissimo di aver servito la patria.

Nel n.º 19 del giornale palermitano il *Cittadino*, leggiamo un Rapporto del presidente del Comitato Generale di Palermo, Ruggiero Settimo, volgente sulla conquista del castello forte di Termini fatta dagli insorti capitanati dal sig. Giuseppe La Masa. Avevamo noi avuto il piacere di ospitare per qualche tempo in Firenze questo egregio giovane siciliano, che per la gentilezza delle sue maniere, e per la cultura del suo spirito non fu ultimo a distinguersi nella eletta schiera degli esuli italiani da noi accolti, ed essendo egli divenuto amico a molti nostri concittadini, e a molti poi notissimo anche per lavori letterari da lui qua pubblicati; per tutte queste ragioni crediamo far cosa grata ai lettori del nostro periodico, e specialmente ai numerosissimi amici del *La Masa*, inserire qui per intero il Rapporto di sopra accennato.

Palermo il 8 febbrajo 1848.

Il Castello di Termini si è reso mercè i valorosi aiuti del signor Giuseppe La Masa e de' suoi generosi compagni; degno premio a tanta virtù, pochè in questo egregio giovane si sposano insieme il valore, la modestia, e il sapere.

Egli abbandonò da esule la Toscana; e venne il giorno 8 gennaio a Palermo bruciante del desiderio di rivendicare la Patria in libertà. Sin dalla mattina del giorno 12 ha combattuto, ha vinto: ha formato parte del Comitato Provvisorio della Fièra Vecchia sostenendolo con la propria firma; fu tra i primi che ebbero il pensiero di istituire il Comitato Generale: quando venne da Napoli Desauget, rincorse i timidi; e si spinse con gli ardimentosi a combattere; al giorno 29 partito per Termini si battè con le regie truppe, e giunto in quella città fra le acclamazioni del pubblico costrinse col suo prodi compagni il presidio del forte a capitolare; in virtù di quella capitolazione venne in potere della Nazione il Castello, e le regie truppe sono già prigioniere. La Patria lo riguarderà sempre come una della sue glorie. Sia a lui, e ai valorosi che di lui gesta si sono applaudite e pubblicate le imprese, eterna riconoscenza.

Il Presidente del Comitato Generale

RUGGIERO SETTIMO

Sia ciò noto alla città di Palermo e a tutte le Comuni della Sicilia.

ATTI GOVERNATIVI

S. A. I. R. il Granduca ha ordinato: che i seguenti maggiori e sergenti forieri, che assumeranno gratuitamente questi uffici, debbano, per distintivo onorifico, avere all' snallni u. a. f. angia composta d' un filo d' oro alternato coll' altri fil. di lana di or. amarant.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *S. Angelo in Colle.*

Il 2 febbraio fu cantato in questa Chiesa Parrocchiale il *Te Deum* per lieti eventi delle Sicilie. Il 16 fu suffragato alle vittime Lombarde con solenne servizio funebre.

— *La Rotta.*

Il 24 febbraio questa popolazione ha celebrato le funebri esequie ai fratelli Lombardi, vittime della nordica barbarie, e alle anime dei proditori Lanzi.

— *Barga, 24 febbraio.*

Solenni funerali furono fatti alle vittime lombarde fra il compagno di quosquilone, d'ogni cosa se ne sa, che si serva alla devota e piú cerimoniosa. La Costituzione Toscana poi, ci portò al sacro tempio nel giorno 26 detto, per ringraziare il datore d'ogni bene, con solenne *Te Deum*.

— *Alicia.*

Il dì 27 febbraio, questo paese si univa alla gioja universale, festeggiando la concessione del toscano statuto, coll'offerire a Dio dapprima quelle maggiori grazie, che cuore devoto e riconoscente può, indi con ogni maniera d'onesti tripudii.

— *Montopoli.*

A Dio che veglia al bene delle sue creature, questa popolazione grata pel immenso beneficio dello statuto, rende più solenne grazie, con cantate d'Inno Ambrosiano.

— *Viareggio.*

S. Ecc. Revma monsignor Forti, Vescovo di Pescia, trovatosi in questo paese, prese parte alla comune esultanza per la Costituzione accordata da S. M. Carlo Alberto, ed associatosi al Clero delle autorità, allo Stato Maggiore ed ufficialità della Civica, si recò alla Chiesa ove Pontificò ed intuonò un solenne *Te Deum*, impartendo poi al popolo la triplice benedizione.

STATI SARDI. — *Cagliari 24 febbraio. Dall'Italia.*

Negli scorsi giorni noi ci siamo liberati dai Gesuiti, e ciò senza molti complimenti. Il popolo si radunò intorno al Collegio e si mise a gridare *abbasso i cappelloni*. Per incuter loro terrore s'incominciò ad appiccare il fuoco alla porta d'ingresso; i Gesuiti facevano i sordi. Il popolo corse al palazzo civico; protestò che se i Gesuiti fossero, restati colà, ne sarebbero nati dei guai. Il Consiglio, allora pregò i R.R. Padri a sloggiare: o cacciati o fucilati. S'ignorarono i porte d'ingresso, e tutti uscirono in fretta in marza verso il Sacramento dalla Chiesa di S. Michele e di S. Teresa, e fu portato alle rispettive parrocchie. Ora si sta attendendo la risoluzione che prenderà il governo di Torino. Speriamo che non pensi a sostenerli; il malumore che è nel popolo potrebbe dar luogo a dei gravi inconvenienti.

REGNO LOMBARDO-VENERO. Dalla *Bilancia*:

Riceviamo da Milano questo importante documento: è la protesta del Municipio al Governatore sugli ultimi atti della polizia: è dettata da quel senso di nobile e legale resistenza, onde va fiero l'animo dei lombardi: nobile e legale resistenza, che produrrà alla fine dei fini la salvezza di Lombardia.

Eccellenza!

Milano, 9 febbraio 1848.

Ogni qual volta lamentevoli circostanze percuotono la popolazione, crede il collegio municipale debito suo farne soggetto di rimonstranza alla autorità che ci regge, onde venga posto riparo. Non crederemo servire al proprio mandato che viene dalla cittadinanza e dal Sovrano, se mancasse in ciò di quella sagacità e di quella fedeltà al buon ordine, di quel desiderio ridotto ad atto, che tutti colmano, alla tranquillità alla pace.

Egli è perciò che la rispettosa congregazione municipale non dubita far presente all'Eccellenza Vostra quale funesto effetto generi negli animi dei cittadini tutti il nessun rispetto che viene adoperato verso la personale sicurezza col sistema mal adottato delle improvvisate deportazioni.

Poiché qual legge mette in diffida il suddito di tal genere di pena? A qual delitto viene essa applicata? Nessun atto della sovrana Maestà è, e fu giammai promulgato che determini gli estremi di tale procedura, sicché possa il cittadino imputare a se medesimo, se di tal pena venga ammesso.

Se noi cittadini avvii delitto o mancamento alcuno perchè non si consegnano ai tribunali per il regolar processo? È forse pietà l'attribuire una pena che si direbbe maggiore di quella del codice comminata per le loro colpe? Si proceda dunque, si sentenzi se delitto esiste, e se dappoi la clemenza sovrana in luogo di un carcere rigoroso infliggerà una deportazione, sarà tale atto benedetto qual grazia, mentre l'usuale è impetuoso e arbitrario abuso di autorità.

L'Eccellenza Vostra è testimonia quale favorevole effetto avesse prodotto il placama vicereale del 9 gennaio; come, se si fosse in quello via progredito, a poco a poco poteva separarsi un allontanamento nello spirito pubblico, una remissione nel sentimento d'attenzione d'animo. Ma tutto si distrusse col proclama imperiale del gennaio 16, col pubblicare articoli offensivi al carattere e situazione del paese, col sistema delle deportazioni.

È perchè esacerbare una piaga dove va esser moltiplicata? Eccellenza! La condegna municipale si rivolge alla condegnata nobiltà che la distingue, perchè voglia farsi organo dei giusti lamenti di una cittadinanza, che sebbene posta nella tristezza, non è però nell'abbiezione, perchè con s'indignazione e con rivoltella, di dedizione, di alcuna opposizione alle leggi: è una cittadinanza che fu sempre obbediente, sottomessa all'autorità, nè s'eresse giammai a contropotere, e non a resistenza.

Qualunque dimostrazione possa essere stata messa in campo, lo fu ad esprimer voti di migliorata condizione, e la qua ad un pubblico solenne fondata speranza. Sia tuttora adunque la pubblica e privata sicurezza, re gli individui a'bisno a temere di vedersi rapiti a se, e per essere d'portati in terra d'estero e di lì, senza che osino il perchè.

Indri, e m'è, le m'è, i figli non abbiano ad ogni riro che rompe il silenzio della notte ad immaginarsi gli agenti di polizia a invadere i santuari o di famiglie a ones a, turbata la domestica pace, vedersi rapire gli oggetti più cari al loro cuore, ad onta che nessuna sorta di colpa venga loro rimproverata.

L'Eccellenza Vostra può ben comprendere che non sono tutti quelli che possono ramandar fra loro in incommutabile amicizia i popoli che ubbidiscono ad un medesimo sovrano, nè questi con coloro che oserebbero in nome del Principe un'autorità che ci limiterebbe a chiamare rigorosa.

Confida ov'è l'elemento di negazione della reale città di Milano che non abbia ad essere vana questa rispettosa rimonstranza, e che l'E. V. s'è appoggiata con una l'entrate di un degno e s'istruito che fu sempre difensore della giustizia, protettore dell'innocenza, propugnatore dell'equità.

Firmati C. ASATI Podestà.

Gli Assessori.

DUCATO DI MODENA. — Dal *Popolo*, 24 Febbraio:

Ieri qui si meditava una strage. Il governo sospettò che alla messa di mezzogiorno in S. Giorgio il popolo avrebbe intonato un *Te Deum* per le Costituzioni italiane, e che dopo ciò la gioventù si sarebbe recata al corso sulle mura con coccarde bianche e gialle. Al primo inconveniente fu riparato e far chiudere la Chiesa. Al secondo il governo s'era preparato così. Aveva nella notte fatti nascondere due cannoni nella cavallerizza, che mette alle mura, aveva raddoppiate tutte le guardie, aveva consegnate le truppe nei quartieri e era ena pronte a un mallo, ai d'gi d'usseri avea ordinato stessero col piè in istalla ed uscissero al primo rumore, caricassero il popolo e sciollassero senza distinzione e senza pietà! E la giornata d'ieri passò quieta come tutte l'altre domeniche. — L'ultima notificazione ebbe forza re-roativa, e perchè prima che l'uscisse erano stati arrestati due cani sorpresi con coccarde tricolori. Se si seguirà la famosa scala di merito stabilita dal Duca dei prigionieri di Reggio, è presumibile che i due cani usciranno presto di carcere. Si sa che il talento e le cognizioni servono in Modena per schia penale dei delitti.

Ieri mattina erano pronte anche tre carrozze di corte per una fuga in caso di bisogno. E la sera in teatro v'erano sotto il palco scenico 140 soldati coi fucili carichi, e ben provveduti di cartucce. Arriva ora una piccola vanguardia d'usseri.

— Da altra lettera del 26 febbraio:

Da parecchi giorni la nostra città è il teatro d'inadite violenze. Gli Austriaci tormentano con provocazioni d'ogni maniera gli sventuratissimi cittadini. Valga questa per tutte. Ieri una masnada di furibondi soldati si appostò alla porta Bologna, e qui investiva senza distinzione ogni carrozza che entrava menando colpi di baionette ai cavalli. In una trovavasi il Marchese Bentivoglio, Ciambellano della Duchessa, e in un'altra i due fratelli Moza Ministr. Poco appresso sopraggiunse il D. Carpi sopra un Piroccino. Tosto i Vandali gli furono addosso: in guisa che esso Carpi dalla paura si svenne; allora il cavallo ferito, e non più governato dal freno di essi, si diede a scappare a più non posso e insanguinando le vie. Figuratevi lo scompiglio e l'orrore della popolazione! Furono portate energiche doglianze al Sovrano, ed egli, mostrandosi forte sorpreso, dichiarò non aver emanati tali ordini. Qualcuno osò tenerne discorso al Colonnello, e costui senza risponder parola ghignò con brutale ferocia. Poche ore dopo arrivava l'Arciduca Ferdinando: così quegli atroci atti furono i precursori dell'eroe di Tarnow. La nostra condizione è la più deplorabile. Si aspettano nuove truppe, parte delle quali si recherà, dicono, alle frontiere pontificie e parte alle frontiere toscane.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Ci scrivono da Napoli:

Un congresso di Generali tenuto a sera del 21 dec se che il Re non doveva mai a nessun patto cedere le due fortezze di Messina e Siracusa, la resa delle quali sarebbe per lui la definitiva sentenza della perdita del Regno di Sicilia.

Il 22 mattina giungeva in Napoli la notizia, che la cittadella di Messina difficilmente avrebbe potuto più a lungo sostenersi; la stessa mattina perciò si spedirono tre vapori con truppe comandate dal generale Pronio, due dei quali di-

ratte, e un terzo aiutò alla guarnigione di Messina; l'altro a quella di Siracusa.

Il Re di Napoli voleva benignamente mandare Duemila Bombe a quei forti, ma Lord Napier vi si oppose, ergo fu forza rinunziare a tanto sublime e cristiano progetto.

Ieri si tenne particolare e straordinario consiglio fra Lord Minto, Lord Napier e Poerio.

Il giorno 24 è fissato pel solenne giuramento della Costituzione: tutti i Siciliani hanno concordemente risolto che non giureranno.

Sappiamo che il Maresciallo Statella (Siciliano) Comandante della Piazza di Napoli, promotore del rifiuto al giuramento, è stato ritirato, e sostituito il Generale Labrano.

Napoli, 24 febbraio. — Teniamo da sicuro canale che il nostro Ministero avrebbe indiritto alle cinque maggiori Potenze signate, del Trattato del 1815 una nota, con la quale, dopo la relazione delle pratiche tenute col governo prussiano di Palermo, e d'uno successore che non ha ottenuto, l'invita a risovvenire quest'ora con la loro mediazione. Noi a sì enorme novella non sappiamo concepire alcun sentimento che non sia di dolore, non metter voce che non sia di partecipazione al lutto. Un Ministero Italiano che in mezzo allo slancio più fervente della nazionalità italiana e'iana se in Italia gli stranieri, fureta cagion tutte le nostre sciagure, sarebbe reo di lesa nazionalità.

Dalla stessa fonte attingiamo che Lord Minto avrebbe risposto che la Gran Bretagna non solo non interverrebbe giammai, ma non permetterebbe che altri intervenga.

Noi vogliamo ancora dubitare d'un fatto che sarebbe suprema sciagura alla patria nostra ed all'Italia. Voglia Dio che possiamo dire di esser male informati!

— *Messina.* Ci scrivono in data del 19 febbraio:

Da oggi in poi sarà tutto all'ordine il forte di Porta R. Bassa: avrà altri due giorni di viveri. Di quello che si dice, se la città non darà a manciare a la guarnigione, i militari non cominceranno nuovamente il bombardamento. Sia quello che si voglia la presa, di Porta Real Bassa sarà sicura, e dopo il combattimento di due o tre ore sarà presa. Avendo questo forte in mano si potrà fare la guerra alla cittadella, fulminandola da tutti i lati; i nostri sono risolutissimi, e capaci ad andare in faccia al cannone col petto nudo. Descrivere le fatiche di tutti di questi tempi sarebbe impossibile: io sono uno dei Commissarii di guerra incaricati a verificare di pizze e co, e su i guerra ascendono ad onze 1500 circa il giorno.

L'altra sera un vapore fu visto avvicinare verso S. Francesco di Paola: si chiamò all'armi, si suonarono le campane a sterno; il vapore si allontanò. La mattina poi si venne a conoscere, che era un vapore napoletano, che cercava ancorarsi ed aveva a bordo Scottò, ed altri giovani nostri del 10 settembre, unitamente a De-Liguori. I nostri scesero, ma De-Liguori credè prudenza non scendere in Messina, nè in Reggio.

— Da lettera del 21:

Giunta la notizia, che lord Minto invece di recarsi a Palermo per trattare sulla Costituzione del 1812, e che S. M. non ha in niun modo voluto aderire alle giuste pretese della Sicilia, confermata dal Comandante la fregata inglese ancorata in questo porto, il Comitato generale si è riunito, e domani alla giunta del giorno si cominciava l'attacco contro il forte.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Dall'*Opinione*, dal *Corr. Mercantile*, e da lettere particolari.

— 22 febbraio 1848:

Un'agitazione straordinaria si mostra da ieri in Parigi in tutte le classi della popolazione e in conseguenza della specie di colpo di Stato eseguito dal ministero, per impedire il banchetto. Si sapeva che più di centomila uomini erano riuniti a Parigi e nei forti staccati, e che s'erano dati ordini strategici a ciascun reggimento, perchè venissero ad occupare questa mattina per tempissimo tutti i punti della capitale.

Finalmente il signor Duchatel aveva annunciato ieri alla Camera che tutti i provvedimenti erano presi per impedire il banchetto colla forza. S'è creduto un momento che i deputati dell'opposizione persisterebbero nel loro disegno di recarsi al banchetto, e se ne conchiudeva naturalmente che gravi collisioni sarebbero per scoppiare fra le truppe e la popolazione. Approvamo che ci non siano venuti a questi tristi estremi, che minacciavano di sanguinosa lotta la capitale; ma è poco probabile che la domanda di mettere in istato di accusa il ministero, che essi vogliono fare alla camera, sia accolta, perchè la turba dei conservatori non mancherà di respingerla. In questo caso, non rimarrà più ai deputati dell'opposizione altra alternativa se non quella di dare la loro dimissione in massa. Persistiamo a credere

che avrebbero fatto meglio a farlo subito in principio. Avrebbero così prevenuti i timori che il banchetto fece nascere, e avrebbero forzato il potere a disciogliere le Camere e a fare un appello agli elettori.

— Parigi è in tale commozione, e che non è facile descrivere. La folla composta d'individui d'ogni classe ingombra i Baluardi dal palazzo del ministero degli affari esteri, sino al ponte della Concordia. Grosse pattuglie di guardie municipali a cavallo rendono agevole la circolazione. Si nota l'assenza quasi completa della truppa di linea e della cavalleria. Tuttavia il palazzo del sig. Guizot è custodito da un grosso picchetto di truppe di linea che allontana i passeggiatori da tutte le vicinanze e gli sbocchi. Una specie di guardia nazionale è rautata nella corte e nel giardino. Dappertutto la moltitudine sta tranquilla e silenziosa, come in aspettazione di un gran avvenimento. Un artigiano armatuolo prossima alla piazza Chatelet fu già saccheggiato. Un carro di legna destinato a un paratiere fu fermato, e chi poté s'armò di quei tronchi. Quasi tutte le botteghe dei Baluardi e i passaggi e vi sboccano sono chiusi, come pure le vicinanze dell'Oratoire. Un cappellaio rinomato che vende anche dell'armi in via Vivienne era la sera di molti al ri.

Men.re una pattuglia di guardie municipali a cavallo andava di su e di giù per le vie, uno spesso tempestare di sassi la colse, e ne ferì una molto gravemente alla testa. I suoi camerati si precipitarono su di lei: un uomo è colpito da una ciabola sul capo: la folla lo prende sulle braccia e lo porta ad una farmacia della via S. Honoré n.º 384.

Due sole porte del giardino delle Tuilleries furono aperte, ma custodite. Alcuni operai hanno potuto penetrarvi, e assistere sul terrazzo della piazza Concordia al movimento della folla e delle truppe.

Una spia che aveva tentato d'impegnare la fuga, e alcuni arretrati questa piazza, fu in seguito dal popolo, e salvò appena da una grossa pattuglia di guardie municipali che la strapparono di mano ai primi che già l'avevano colta.

Dicevasi che O. Barrot aveva chiesto l'aiuto di un distacco di truppe per guardare la sua casa dagli assalti, di cui poteva essere minacciata; che egli sapeva la mala impressione fatta nel popolo dalla tiepidezza mostrata da lui in questi ultimi giorni.

Alcune altre notizie si nota e con una croce rossa. Citasi la casa ove sono l'ufficio della compagnia d'assicurazione della Fenice, e quella del banchiere d'Alcalá.

La circolazione è quasi interrotta nelle vie S. Denis e S. Martin, i quali sorgono d'una popolazione inquieta. Non si vorrebbe prevedere che il momento che essa manifestossi nella capitale. L'accusa data al ministero sembra ognor più derisoria ed impossibile; la dimissione dei deputati della sinistra vien considerata come pericolosa.

Lo stato dell'atmosfera rende oggi impossibile l'azione dei telegrafi aerei.

Alcuni operai sono stati questa mattina adoperati a disfare i preparativi del banchetto, e nel medesimo tempo un grosso distacco di guardie municipali prendeva possesso di un terreno saccheggiato per impedire ogni sorta di concorso popolare, ma la folla erasi fermata, e non era passata oltre la piazza della Concordia. Un reggimento di dragoni dalla caserma della scuola militare è stato diretto, colla musica innanzi, verso la camera dei deputati, la quale fu circondata da ogni lato perchè non fosse accessibile nè ai deputati che portavano le loro medaglie, nè ai giornalisti che erano muniti di speciali biglietti.

Alcuni movimenti di truppe di linea ebbero luogo, e per tutto dove passavano sentivasi il grido di *Viva la linea*; alle 9 gli studenti e alcuni membri del banchetto del 12 circondario si sono riuniti nel quartiere latino. — Alle 10 e 1/2 il rumore cominciò. Quattro guardie nazionali in uniforme hanno tirati presso di loro da 1.000 a 1.200 giovani che cantavano la *Marsigliese* e la canzone dei *Girondini*. Essi percorsero i baluardi e la via della pace, la piazza Vendôme e le vie vicine. — Un'altra colonna, che aveva alla testa uno stendardo formato da un fazzoletto a molti colori, percorse i medesimi quartieri. — Passando innanzi al ministero degli affari esteri si gridò Jean quanto era in gola: *abbasso Guizot l'uomo di Gand. Viva la Riforma*. In questo momento uscirono alcuni municipali a cavallo, e resero a carcare spaventosamente sopra i baluardi delle cappuccine della Maddalena, e nella contrada reale. — All'11 gli studenti passarono in colonna sulla riva destra e andarono a visitare i giornali dell'opposizione e i *Nazionali*, la *Riforma* ecc. Un banchetto si dovette aver luogo o ieri presso il *Panthéon*. — I deputati dell'opposizione che si recarono alla camera venivano salutati e vivamente applauditi. All'un'ora quasi tutta la camera dei deputati, a eccezione di alcune colonne, che fronteggiavano il ponte reale, e giudicavano di là degli avvenimenti.

— Parigi 22. I deputati dell'opposizione hanno oggi deposto l'atto d'accusa dei ministri: ecco copia di quest'atto importante:

« Noi proponiamo la messa in accusa del ministero, come colpevole:

1. « D'aver tradito all'estero l'onore, e gli interessi della Francia;

2. « D'aver falsati i principi della Costituzione, violato le garanzie della libertà, ed attentato ai diritti dei Cittadini;

3. « D'aver per mezzo d'una corruzione eretta in sistema, tentato di sostituire alla libera espressione dell'opinione pubblica, i calcoli dell'interesse privato, e di pervertire così il governo rappresentativo;

4. « D'aver fatto traffico nell'interesse ministeriale, dei pubblici impieghi, con tutti gli attributi e privilegi del potere;

5. « D'aver nello stesso interesse, ruinate le finanze dello Stato, e compromesse così le forze e la grandezza nazionale;

6. « D'aver violentemente spogliato i Cittadini d'una ricchezza inerente ad ogni libera costituzione, il cui esercizio era garantito alla Carta, e dalle leggi, e a tutti gli antecedenti;

7. « D'aver finalmente in forza d'una politica manifestamente controrivoluzionaria, rimesso in questione tutte le conquiste delle nostre due rivoluzioni, e gettato nel paese una profonda perturbazione.

— « Seguono dopo le firme dei Sigg. Odilon Barrot, Garnier Pagès, Cremieux, quindici deputati dell'opposizione.

Dispaccio telegrafico.

— Parigi 23 febbraio alle 9 ore 1/2 antimeridiane

Il ministro dell'interno ai prefetti ecc. A mezzogiorno la quiete si è ristabilita interamente, tutte le misure sono prese per impedire la rinnovazione dei disordini. Ieri i tumultuosi hanno levate molte barricate, distrutte subito dalla Guardia Nazionale, e dalla truppa di linea.

— 23 le truppe sono nelle loro Caserme. Soltanto alcuni distaccamenti sono accampati al Carrousel, davanti alle Tuilleries, e sulle piazze vicini.

— Ieri si combattè fortemente, anche nei quartieri St. Denis, e St. Martin.

Due barricate, l'una di carrozze rovesciate, l'altra di materiali da costruzione furono risolutamente difese.

La guardia municipale, caricò alla baionetta. Un polacco che le difendeva fu ucciso — un altro polacco fu fatto prigioniero. — Gli insorti ruppero le barriere di Monceau, e Clichy.

Le guardie nazionali di Batignolles hanno preso parte contro gli insorti ed hanno fatto 20 prigionieri.

23. Il popolo ha tirato sulla truppa qualche colpo di fucile.

La truppa fa quanto può per non offendere. Tutti i Magazzini d'armajuoli sono stati letteralmente saccheggiati.

La Popolazione di Lione si batte fieramente: qui tutti gli uomini sono solleciti e la Città è corsa da molti attruppamenti.

Più tardi il governo è stato rovesciato e si spera di vedere in suo luogo un ordine di cose qualunque, che sarà sempre meglio dell'Anarchia.

Dispacci telegrafici.

— Parigi, 24 febb. a 4 ore pom:

Un nuovo Ministero si costituisce col concorso d'Odilon Barrot. Il generale Lamoricière è nominato comandante della Guardia Nazionale di Parigi. Tutto pare inclinato alla calma ed alla conciliazione.

— 24. a 4 ore e 1/2.

Il Re ha abdicato — Madama la Duchessa d'Orleans è nominata reggente.

— Da lettera particolare:

La guardia nazionale è numerosa e sotto le armi, ma quei della 3ª legione gridano « *Viva la riforma* » e sono d'accordo col popolo. — La 2ª legione alza le stesse grida, che ventano la parola d'ordine; e gradatamente la truppa; il popolo ricompare sulle strade.

Il Colonnello della 3ª Legione alla testa degli Ufficiali va al Re che era la Costituzione d'un Ministero riformista, o l'ordine di missione.

Avanti lo stabilimento dell'Opera che rinchioda armi d'ogni genere, si grida « *Viva la riforma* ».

La guardia nazionale accorre come per incanto alle grida di riunione, e alle s'it si riuniscono — *Abbasso Guizot*.

L'attitudine della guardia nazionale è degna e ferma. — Lì davanti alle Tuilleries, dove sono successivamente chiamate le varie compagnie delle legioni.

Intanto il popolo combatte dietro le barricate contro la guardia municipale. — L'apparizione della truppa di linea è salutata con grida di gioia.

Ore 4 1/4. Deputazioni inviate dalle due Camere accompagnate da guardie nazionali vanno a chiedere l'allontanamento del Ministero. — Molti Cittadini si rifiutano a loro — Dietro un distacco di Guardie Nazionali, sono più di 3000 — La truppa di linea non si muove — Appaiono allievi della scuola politecnica, non si sa come siano usciti.

I combattenti hanno successivamente occupato le strade Tiquetonne, Bourg L'Abbé, Grenet e Trasonnain. Il combattimento più fiero ebbe luogo davanti ad una casa della strada Beaubourg, dove erano chiusi cinque prigionieri fatti dal popolo.

— Marsiglia 23 febbraio.

Si venne a molte vie di fatto: la Guardia Nazionale e la truppa riuscirono a calmare la Città.

— Ore 4 pomeridiane. Il tempo è bellissimo; il telegrafo in pieno esercizio, ma nessun avviso è pubblicato; si dà per certo per che alla Prefettura sia giunto l'avviso dell'uccisione del Duca di Nemours. Ecco come si racconta. Il Duca avrebbe ordinato ad un reggimento di far fuoco sul popolo; il Colonnello si sarebbe ricusato, il Duca gli si sarebbe lanciato sopra e si appattogli le spalle; dal quale affronto l'ufficiale e il maresciallo si sono presentati a piedi nudi davanti al Duca e ai suoi piedi.

Detto alle ore 4 3/4. Nulla di nuovo è riportato alla pubblica cognizione ufficialmente. Il telegrafo è in esercizio. Si accredita sempre più la voce della vittoria dei Repubblicani. Ieri vanno dicendo che la trascurata notizia dell'istituzione d'un nuovo ministero di cui Presidente sarebbe « Duca dell'Eure; emendato il sig. Garnier Pagès, Cremieux e Marie. » Quest'ultimo, e come si sa, son dell'opposizione più avanzata — Marie è radicale.

5. L'autorità s'impadronisce dell'armi che sono nelle botteghe degli armajuoli. Un movimento grandissimo comincia ad agitarsi, i proletari escono dalle botteghe, dai fonchi, da per tutto, ma siamo ancora tranquilli.

Quello che sentiamo non vi posso esprimere. Forse fra poco il sangue si spargerà anche qui; se in Parigi il Popolo è inteso, i suoi autori si oppongono crebbero roppo con questa resistenza. In Avignone è stata proclamata la Repubblica consentaneamente alle notizie di Parigi: ciò mi viene assicurato da buona fonte, ma non è ufficiale.

Altre voci si uggono; il Re e la Regina prigionieri a Vienne; il Duca di Montpensier aver fatto tirare a mitraglia sul popolo; ma aver dovuto fuggire.

Sulla sera un'immensa folla era sotto le finestre del Maire cantando la *Marsigliese*, e gridando viva la Repubblica.

— Il Prefetto del Dipartimento delle Bocche del Rodano ha ricevuti i seguenti due dispacci telegrafici.

— Composizione del Governo provvisorio:

Du ont de l'Eure Presidente. Arago ministro della Marina. De Lamartine Min. degli Aff. esteri. Cremieux Min. della Giustizia. Bèdeau Min. della Guerra. Ledru-Rollin Min. dell'Interno. Marie Min. del Commercio. Garnier Pagès Maire di Parigi.

— Il Governo Repubblicano è costituito, la nazione sta per essere chiamata a dargli la sua sanzione. Volete dare i provvedimenti necessari per assicurare al Governo il concorso della popolazione e la tranquillità pubblica, adempiendo al dovere di far conoscere questi dispacci agli abitanti delle Bocche del Rodano.

Il prefetto di questo Dipartimento raccomanda loro di nuovo l'ordine e l'unione: pace fra i cittadini, rispetto alle persone, inviolabilità della proprietà, tale deve essere il sentimento di tutti gli amici della patria: è questo il consiglio, che il dispaccio telegrafico porge con istanza alle popolazioni. La patria non può esser potente e rispettata che a queste condizioni!

Marsiglia 26 febbraio 1848.

Il prefetto delle Bocche del Rodano

A. DE LA CÔTE

— Brano d'un Proclama agli abitanti di Marsiglia.

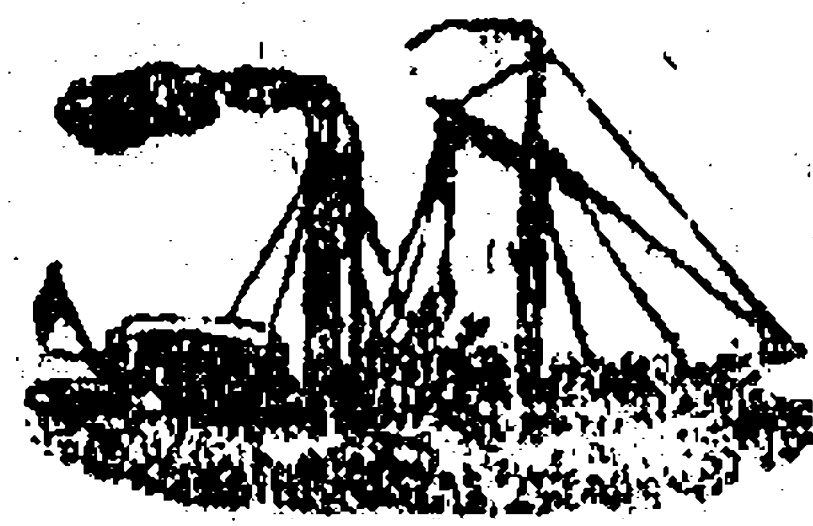
Il popolo Municipale invita i Guardie Nazionali ad unirsi alle ore 2, nelle loro antiche piazze d'armi; per eleggere provvisoriamente i loro capi e recarsi poi all'Hotel de Ville per ricevervi le armi.

L'intervento loro sarà sufficiente per mantenere l'ordine e rassicurare gli amici della pubblica tranquillità.

Marsiglia 26 Febbraio 1848.

Firmati — Reynard Maire — Mascot — Fraissenet-Richard — Baquère — Loubou — Roup — Lagarde — Buret — Aggiunti.

Ci scrivono da Livorno che oggi è giunto un vapore da Marsiglia.



NAVIGAZIONE RIUNITA DEI PACCHETTI A VAPORE Napoli-

letani, Francesi e Sardi.

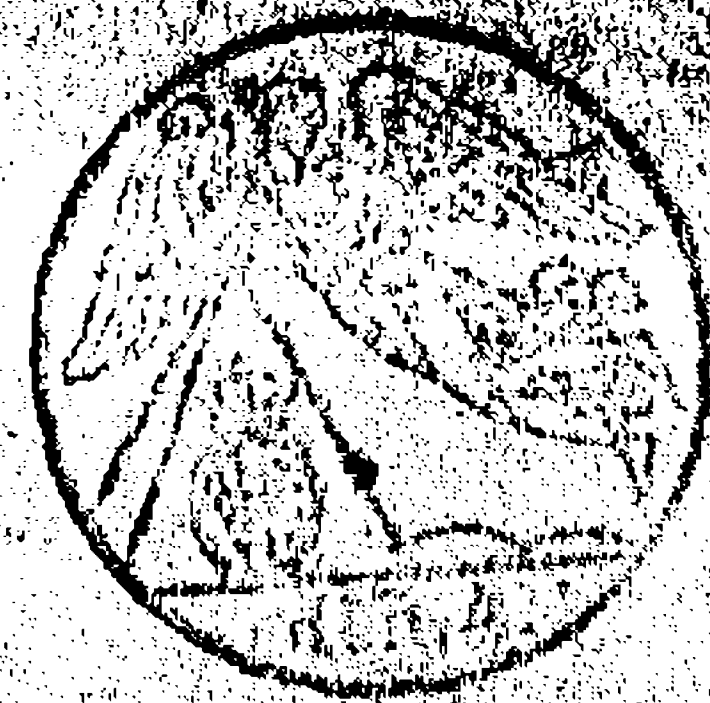
LA VILLE DE MARSEILLE

Reduce da Napoli partirà dal Porto di

Livorno Venerdì 3 corrente a ore 4 pomeridiane per Genova e Marsiglia.

L'ALBA

SUPPLEMENTO



Firenze, Giovedì 2 marzo 1848

NOTIZIE ULTIME DI FRANCIA

Dal Nazionale 24. Febbrajo un ora del mattino.

Nella sera la folla animata dal sentimento di un felice successo non si era mostrata che unita ma inoffensiva, e tutto faceva credere che quest'accordo dei cittadini non sarebbe turbato da alcuna odiosa provocazione. Ma avvenne il contrario. La folla inerme dai Baluardi si stendeva fino al ministero degli affari esteri » essa cantava senza diffidenza ripetendo le grida della giornata; quando all'improvviso senza alcuna intimazione senza la minima legale formalità una scarica a corpo a corpo è stata diretta sopra questa massa disarmata. Cinquantadue persone ne sono rimaste vittime.

Un grido di orrore e di vendetta si è inalzato all'istante dal seno di questa moltitudine vittima di questo abominevole agguato. Essa si divise allora in gruppi, gli uni raccolsero i morti ed i feriti gli altri dirigendosi per i baluardi degli Italiani, indignati, esasperati gridavano: *All'armi, All'armi siamo assassinati!* Questa terribile nuova suscitò lo sdegno in tutti i quartieri della città. I cadaveri accompagnati dalla folla, rischiarati da fiaccole, erano circondati da gente animosa che comprimeva lo sdegno col pianto scoprendo quelle ferite ancor sanguinose: *Non ha guari erano fra la gioia, ora son spenti dal fuoco di moschetti fratricidi* « e furiosamente gridavasi da ogni parte » sono assassini che gli hanno colpiti, noi li vendicheremo, dateci delle armi delle armi!

Garnier-Pagès, trovatosi in quel punto, prometteva di fare ogni sforzo perchè si accordasse al popolo una soddisfazione contro questi ministri empj e sanguinari. In meno di due ore tutto Parigi era in cognizione di questo avvenimento. Allora parve il sonno scomparso da questa Città. Gruppi animati da sdegno si postano su tutti gli angoli delle strade. Un solo grido si sente — *all'infamia.* — Delle Barricate son fatte all'istante nelle strade Cadet, Vivienne, Grange-Bateliere: un movimento straordinario regna su questo punto della Capitale, che fu sempre il più tardo a commuoversi.

Il giorno innanzi un cambiamento di sistema politico, la dissoluzione della Camera, e le riforme chieste potevano contentare la nazione; la notte ha reso queste soddisfazioni insufficienti. Un atroce delitto è stato commesso, la vendetta deve seguirlo.

— Dai pochi fogli di Parigi, dai giornali Sardi e da lettere che recano notizie del 23 24 rilevasi che i combattimenti si rinnovarono più frequenti e sanguinosi in quei giorni, e confermano le nuove già date.

Parigi 24 febbraio.

« Le scrivo alle tre pomeridiane. Il Re ha abdicato in favore del nipote. La guardia nazionale rivendicò i posti occupati dalla linea, questa si ritirò senza colpo ferire. Le parlo di quanto succede nel quartiere Latino non sapendo cosa si faccia dall'altra parte della Senna. Un distaccamento di guardia nazionale con capitano alla testa si ferma su tutti i canti delle vie a leggere l'atto d'abdicazione. Ma il popolo in massa

ed arma od' scende a Louvre. Si sente di tanto in tanto qualche grido di *Viva la Repubblica.*

» Ieri sera tutto era finito, ma una scarica fatta dai municipali all'*Hôtel des Capucines* che uccise 52 Individui riaccese il fuoco.

« Gli abitanti di Rouen giungono in massa; la *banlieue* si reca verso il centro di Parigi: e la truppa stazionata al *Carrousel* fa fuoco: vi sarà un macello orribile.

« Dirle come la popolazione abbia fatto ad accendersi e prepararsi ad agire con tanta energia mi sarebbe impossibile. Uomini e donne sono armati; eppure ieri non si vedeva un'arma. Quello che mette più meraviglia si è vedere con quale indifferenza si marci al pericolo ed alla morte: bisogna vederlo per poterselo figurare, descriverlo no.

» Non saprei cosa d'altro aggiungerle: sto coll'ansia tendendo gli orecchi per sentire se il cannone tuona dalle *Tuileries.*

» I tamburi, che sono alla testa delle moltitudini, battono la carica.

» Riapro la lettera per scriverle che sento gridare nella via: *Les Tuileries sont prises: tout est fini.*

« Parto per andare a vedere. » — Più tardi — ci scrive il nostro stesso corrispondente.

Il governo provvisorio è composto dei seguenti membri: Laménais, — Arago, — Crémieux, — Dupont-de-l'Eu-re, — Garnier Pagès, — Lamartine, — Leisterie, — Thiers, Luigi Blanc, — Michelet, — Lherbette. — Subervie, — Carnot, — Delaistre, — Recurt.

Ore una pom. Tutte le strade sono disselciate e barricate colle *Diligenze, Vetture, Omnibus.* — Dappertutto s'invade per ottenere armi — Il popolo scrive col gesso sulle case e magazzini che hanno date le armi: *Données* — Per le cartucce hanno saccheggiato le *Mairies* della città, ove sono i depositi — Il rombo del cannone e i colpi delle fucilate si sentono continuamente. Chi si batte e cosa sia, ora non ti potrei dire con chiarezza e sicurezza

Ore 2 e un quarto. Il combattimento dura, i colpi di cannone continuano; molti feriti passano sotto le mie finestre; le donne gridano: — *Tas des faineants, venez avec nous!*

Ore 3 e mezzo. Il cannone ha cessato. Il popolo unito alla Nazionale sono padroni della città. Il Re dopo aver abdicato è scappato. Le *Tuileries* sono saccheggiate, ed incendiate; il fuoco si eleva sui tetti, il vento accresce l'incendio.

ABITANTI DI LIONE.

CITTADINI.

La Repubblica è proclamata.

I principii di libertà e d'uguaglianza che la Francia ha costantemente avuti di mira a traverso a tante lotte, e pericoli, sono vicini a realizzarsi alla fine.

Poteri locali provvisoriamente costituiti dalla fiducia spontanea del popolo, s'occupano con ardore ed impugno a

preservare la pace pubblica, e organizzare l'amministrazione della Città.

Cittadini! Questi poteri non hanno esistenza che in voi e per voi! Che quello, i cui voti e sforzi hanno portato questo nuovo regime, comprendano che sta a loro a difenderlo dai perigli che possono circondarlo. La nostra buona sorte sta nel preservarlo da ogni accusa di cui i nemici lo hanno sempre calunniato. Proviamo che l'ordine si può conciliare colla libertà e coll'uguaglianza.

Che i buoni Cittadini dunque ci prestino il concorso della loro energia, e della loro devozione.

La Municipalità s'occupa ad organizzare la guardia nazionale su basi veramente popolari.

Essa prenderà immediatamente quelle misure d'urgenza che esige la circostanza.

LIBERTÀ, EGUALIANZA, FRATELLANZA.

Lione: *Hotel-de-Ville*, 26 febbraio 1848.

Il Maire provvisorio

LA FOREST.

Cittadini!

A nome della tranquillità pubblica, il Comitato provvisorio, agendo a nome della Repubblica, impegna tutti i cittadini ad organizzarsi tosto in compagnie della Guardia Nazionale, attendendo la definitiva organizzazione, di cui ci si occupa colla più grande attività.

Lione 26 febbraio 1848.

Pel Comitato provvisorio

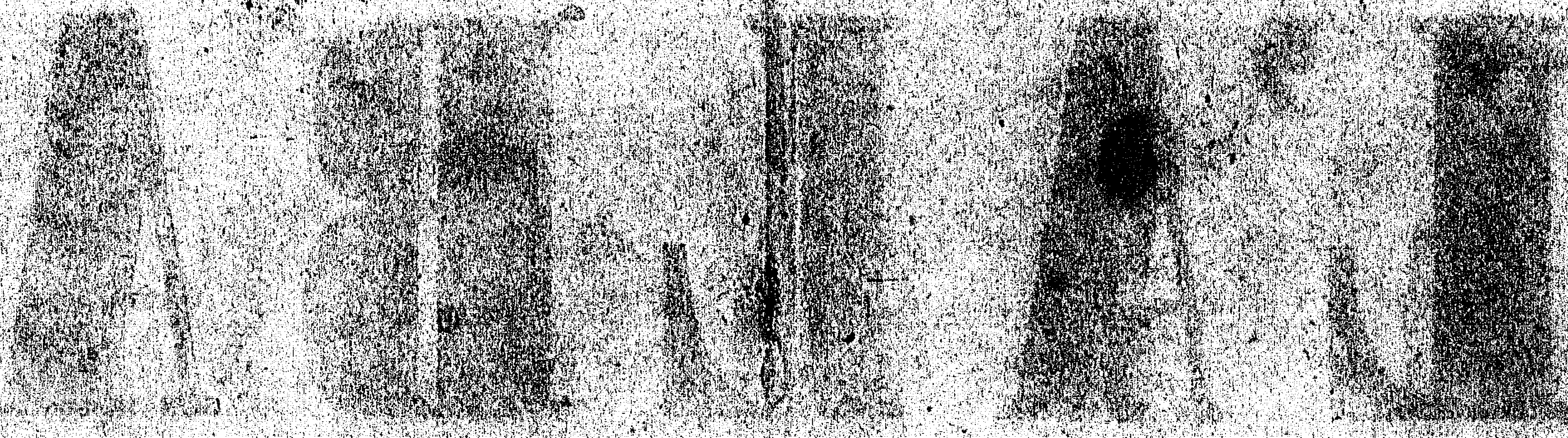
LA FOREST.

In questo momento riceviamo lettera del 24 dai nostri corrispondenti.

Ore 11 ant. Dal Caffè di Francia. — Sono qui chiuso senza poter uscire; dai fessi dello sportello ecco cosa vedo: Il Generale De Chan si avvanza a Cavallo, e porta promessa al popolo, ed alla Guardia Nazionale. — Ma il popolo gli risponde « *Vi conosciamo voi avete tirato e fatto tirare sul popolo nel 1830!* — Ed un uomo del popolo spiana il fucile sul generale, ma è trattenuto da una Guardia Nazionale. Il generale è consigliato a ritirarsi, e si ritira in tutta fretta; fra le urla e le imprecazioni del popolo

Dalle finestre si gettano bottiglie, pentoli, sassi per impedire alla Cavalleria di caricare. Una generale clamorosa annunzia che la truppa si ritira. La G. Nazionale veglia alla sicurezza comune, e si compone di 60 mila uomini. Noi siamo ardenti di prestare il nostro concorso alla causa si sacra di questa nazione. Ma senz'armi, poichè le nostre son già prese dai Parigini stessi, non possiamo far nulla.

— Al Palazzo Reale antica dimora del Duca d'Orléans si gettano al fuoco tutti i Mobil'.



Faint, illegible text or markings across the top section of the page.



Main body of faint, illegible text, appearing as a series of horizontal lines across the middle section.

Continuation of faint, illegible text in the lower middle section of the page.

Bottom section of faint, illegible text, showing significant noise and artifacts, particularly on the right side.